



Soldati russi alla periferia di Pristina
O. Popov
Reuters



LA NOMINA

Il brasiliano de Mello rappresenterà l'Onu

Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha nominato Sergio Vieira de Mello come suo rappresentante speciale per il Kosovo. E quanto si legge in una lettera spedita da Kofi Annan alla presidenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La nomina del di-

plomatico brasiliano è a tempo, finché non sarà deciso chi debba rappresentare l'Onu in modo stabile. Vieira de Mello è il vice di Annan per gli affari umanitari e dall'anno scorso coordina gli interventi d'urgenza delle Nazioni Unite in questo settore. In passato è stato anche Alto commissario Onu per i rifugiati. Il rappresentante speciale di Kofi Annan per il Kosovo dovrà amministrare la provincia serba e dirigere tutte le attività civili connesse all'operazione di pace.

Kofi Annan intanto ha fatto sapere che effettuerà una visita ufficiale in Russia nella seconda metà del mese di giugno. Probabilmente incontrerà il presidente Boris Eltsin, il primo ministro Sergej Stepashin, e il ministro degli Esteri Igor Ivanov. Così ha fatto sapere il portavoce del segretario generale dell'Onu, Fred Eckhardt. Le date precise della visita non sono state ancora indicate, ma dovrebbe trattarsi del periodo compreso fra il 20 ed il 24 giugno. Il Kosovo costituirà presumibilmente uno dei principali temi in discussione, anche se la visita viene presentata come prevista da lunga data. Nel corso del viaggio in Russia Kofi Annan si recherà anche a Pietroburgo.

Eltsin benedice il blitz dei parà russi

Decorato il comandante arrivato primo a Pristina, Mosca esulta

ROSSELLA RIPERT

Eltsin approva la rivincita dei generali. Per Viktor Zavarzin, comandante del convoglio russo entrato di sorpresa a Pristina alla testa di 200 parà accolti dagli applausi dei serbi, è arrivata la promozione lampo. La sua terza medaglia riscatta l'onore dell'intero Stato maggiore dell'esercito furioso per la resa di Eltsin e Cernomyrdin alla pace della Nato in Kosovo. Placa la protesta della Duma a maggioranza comunista. Ricorda all'Occidente che sulla forza di pace, Mosca non può fare nessun'altra concessione. «La Russia è pronta a partecipare a tutte le operazioni previste dal Consiglio di sicurezza dell'Onu», ha detto il presidente russo dopo aver ricevuto il ministro degli Esteri Ivanov e quello della Difesa Sergejev. Mosca non vuole cambiare le carte in tavola, rassicura Eltsin, ma di fatto si conquista con un pugno di carri armati la fetta di Kosovo che non avrebbe mai ottenuto al tavolo della trattativa con l'America. «Non volevo essere i primi ma neppure gli ultimi», ha spiegato per tutti il generale Ivashov che ha guidato la rivolta dei falchi dopo gli accordi di Colonia.

Preparato nei minimi particolari dai vertici militari, il blitz spettacolare immortalato dalla Cnn, non è stato un «errore» come aveva detto il ministro degli Esteri Ivanov all'americana Albright. Aveva promesso anche il ritiro immediato, il capo della diplomazia di Mosca dispiaciuto dell'«infortunio»: «Le ragioni saranno chiarite, abbiamo impartito l'ordine ai soldati di lasciare immediatamente il Kosovo», aveva assi-

curato alla segreteria di Stato americana. Ma nessuno da Mosca ha chiesto ai paracadutisti di fare dietrofront. Anzi qualcuno ha alertato il contingente russo in Bosnia per mandare presto rinforzi.

Per molte ore il blitz russo è stato un giallo. «Non si sa chi ha impartito l'ordine», ha detto la Ntv di Mosca. Il Cremlino ha taciuto a lungo, ha smentito persino l'incontro tra Eltsin e il ministro della Difesa. Sapeva il ministro della Difesa Sergejev. Sapeva il Cremlino: «Per quanto riguarda la presenza del contingente russo in Kosovo ci sono istruzioni del presidente - ha detto il vice capo di gabinetto presidenziale - Le responsabilità dell'attuazione delle istruzioni e dei tempi ricade sui militari».

Arrivare primi a Pristina con l'insegna Kfor sui carri armati, occupare di fatto il terreno sventando il rischio di incassare dalla Nato solo le briciole dell'intera operazione. Questo ha messo in modo la decisione che ha colto di sorpresa l'Occidente. Eltsin sarebbe stato informato minuto per minuto. Solo Cernomyrdin giura di essere rimasto all'oscuro, scavalcato dai falchi e dal presidente. «Non ero al corrente ha detto l'inviato moderato del Cremlino - ma questo non può influenzare il processo di pace, tutto dovrà rientrare nell'ordine».

Brindano a Mosca. Ivanov ha ritrovato il sorriso che aveva perso al G8 di Colonia quando Eltsin l'ha costretto a firmare il piano di pace che avrebbe voluto far saltare d'accordo con il fronte dei duri.



«Lì stiamo e lì resteremo», ha detto raggiante rimangiandosi senza imbarazzi le sue prime dichiarazioni agli americani. «Se non fossimo entrati di sorpresa non saremmo mai più entrati», ha spiegato una fonte anonima. I russi hanno temuto che la Nato volesse ritardare il più possibile l'arrivo delle proprie truppe rallentando ad arte le trattative sul comando della Kfor. Così hanno deciso di forzare la mano.

Oggi a Mosca riprende la difficile trattativa con Talbott. Dopo il blitz, Washington è pronta a concedere un settore autonomo rati-

ficando quello che nei fatti è accaduto nella capitale kosovara. Eltsin vuole mano libera nel suo settore, chiede di schierarsi al nord del Kosovo, dove i serbi sono la maggioranza. Può spuntarla, ma resta lo scoglio del comando unificato. Cohen e Clark sono stati chiari: su questo non c'è possibilità di compromesso.

Gore ha telefonato a Stepashin. Eltsin e Clinton si parleranno al telefono. Il presidente russo tranquillizzerà l'amico americano. Gli dirà quello che il premier ha detto ai russi: abbiamo fatto molte concessioni, ora tocca a voi americani.

IN PRIMO PIANO

La parola d'ordine è sdrammatizzare

Ma alla Casa Bianca c'è irritazione

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON La parola d'ordine è «non farne un dramma». Insistono che la cosa è «insignificante» dal punto di vista militare, conta solo per la «teatralità». Ma certo non l'hanno presa bene. Minimizzano la beffa dei carri russi accolti come liberatori a Pristina, la prima volta che gli succede in Europa dal '45 ad oggi. Dicono di voler capire meglio come e perché. Fanno finto di non aver sentito quel che al Cremlino hanno già gridato ai quattro venti: che l'ordine è venuto da Eltsin in persona.

«Ci siamo rivolti alla controparte russa per chiedere chiarimenti», ha detto il portavoce della Casa Bianca. A Mosca il vice della Albright, Strobe Talbott, costretto a tornare sui suoi passi dopo che il suo aereo stava già per decollare per Washington, ne ha parlato per 90 minuti con il capo dei consiglieri per la sicurezza del Cremlino Vladimir Putin, poi con il ministro degli Esteri Ivanov. Da Washington il vice-presidente Gore ne ha parlato per oltre un'ora al telefono col premier russo Stepashin. Oggi prevedono che ne discuteranno al telefono direttamente Clinton e Eltsin. Ma ieri Clinton, che pure ha parlato in pubblico del Kosovo, si è significativamente ben guardato dall'affrontare il tema.

Prima un Ivanov imbarazzato, con l'impressione di cadere dalle nuvole, gli aveva detto che si era trattato di uno «spiacevole errore», poi uno dei principali consiglieri diplomatici di Eltsin, Sergej Prikhodko aveva dichiarato alla Itar-Tass che la colonna di era mossa «su istruzioni del presidente». Ivanov gli aveva detto che i 200 russi

arrivati a Pristina prima dei Gurkha del generale Jackson si sarebbero ritirati. «Assumiamo che si ritireranno», l'aveva presa per buona Lockheed. Generali russi si sono precipitati in Macedonia per discuterne con i colleghi della Nato. Ma a Pristina i soldati di Zavarzin, coi loro blindati, attendono ancora ordini. E Eltsin, anziché rimproverarlo, l'ha giusto ieri promesso. «Sembra esserci una certa confusione da parte russa su quali siano esattamente le loro intenzioni, e cosa vogliono ottenere da tutto questo», è il modo in cui l'ha messa con linguaggio

prudente, ma andando al sodo, uno degli addetti ai lavori Usa impegnati a dirimere la questione.

Una delle ipotesi su cui si insiste da parte americana è che si sia trattato di un colpo di testa dei militari.

Si sa che le forze armate russe si trovano in stato di profonda crisi almeno dalla fine della guerra fredda in poi. E che molti generali ce l'hanno con Eltsin. Il generale Ivashov, quello che aveva recentemente minacciato che Mosca avrebbe mandato unilateralmente le proprie truppe nel Nord del Kosovo se la Nato non la smetteva di pretendere di comandarle, è lo stesso che si era scagliato violentemente contro la mediazione di Cernomyrdin, accusandolo di svendere la Russia. Difficile comunque dire se Eltsin sia stato colto di sorpresa da un'insubordinazione strisciante o abbia deciso di cavalcarla politica-

mente. «Siccome gli umori dei militari russi sono molto anti-occidentali, sarà ora come ora difficilissimo scoprire chi l'ha fatto. Sanno come coprire le proprie tracce», è il parere dell'esperto Pavel Feigenhauer, sentito dalla Cnn. Se questa fosse la spiegazione, imporrebbe una domanda ancor più inquietante: chi comanda a Mosca?

L'altra ipotesi, se si vuole la più ottimistica, è che Eltsin abbia voluto «protestare» per il modo in cui la Nato e Washington stavano trattando la Russia dopo averne usato l'influenza su Milosevic. Capito che, lungi dall'affidargli un «sette» non li volevano nemmeno in Kosovo, avrebbero puntato i piedi.

Ma il timore è che la cosa sia ancora più grave. Per trovare un precedente a quel che è successo bisognerebbe risalire agli ultimi giorni della Seconda guerra mondiale. Nell'aprile del 1945 Churchill insisteva con Eisenhower perché prendesse Berlino, Vienna e Praga prima dell'Armata rossa. Eisenhower gli rispose che gli eventuali «avanzamenti politici e militari» della occupazione di Berlino erano secondari rispetto all'imperativo di distruggere l'esercito nazista. Poi Eisenhower scrisse a Stalin in proporzioni che gli alleati non avrebbero puntato su Berlino e proporgli che gli eserciti americano e sovietico si incontrassero a Dresda. Stalin gli rispose che era perfettamente d'accordo che Berlino era «strategicamente secondaria» e menti assicurandolo che avrebbe atteso la seconda metà di maggio. Poi ordinò invece a Zukov di prendere ad ogni costo Berlino entro due settimane. Per alcuni storici quella «beffa» fu l'inizio della guerra fredda.

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

ŠKODA FELICIA BERLINA

da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON

da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen

*Escluso il 6% del I.P.T. (legge 15492/SKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 4003.000 I.P.T. esclusa - Arredato L. 2.003.000 o equivalente permuta - Importazione finale L. 12.000.000 - Sottile permuta a 0% e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importazione L. 300.000 - TAN 0,20% - TA E C. 1,64% - Se ne accettano due FINGIENNA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/06/1999. Per ulteriori informazioni, visite, test e noleggi, visitate i punti vendita e il sito.

